

# IL 2 APRILE

## RESISTERE AD OGNI COSTO

*Decreto dell'Assemblea.*

N. 40. — Lunedì 28 Maggio.

### LE TRE FAZIONI.

V'erano e vi sono in Piemonte tre partiti, o tre fazioni secondo il vocabolario ministeriale.

La fazione austro-gesuitante, che si beatifica nella contemplazione dell'uniforme bianco, e dei cappelli a canale: senza di questi due oggetti, le digestioni di questa nazione si fanno malamente.

La fazione piemontizzante, che sta contenta all'integrità del Piemonte, integrità materiale di territorio e integrità morale d'instituzioni; il Piemonte per essa è come l'impero celeste pei chinesi, non vede altro. Ha per giornali il *Risorgimento*, il *Saggiatore*, la *Nazione* (giornale).

La fazione italianizzante, che crede buonamente che il Piemonte sarà sempre zero, se non è preceduto dall'unità italiana: questa cifra, moltiplicata per sè stessa, vi dà l'indipenza italiana, equivalente ad una gran potenza. I giornali di questa fazione li conoscete, sono quelli che sono detti più volentieri.

L'occupazione della cittadella d'Alessandria ha messo a nudo queste tre fazioni.

La prima dopo il 24 aprile sorride sotto i baffi.

La seconda, lesa nella sua cara integrità piemontese, sbuffava nei giorni scorsi da parere un'insurrezione popolare contro il ministero. Il *Risorgimento* voleva seppellirsi sotto le rovine d'Alessandria: l'avesse fatto!-- Ma pentitosi e contrito confessò le sue peccata, e cantò ai ministri un tuono patetico: *Io vo gridando: pace-pace-pace.*

Se il *Risorgimento* seguitava ancora a parlar di guerra, sono certo che sarebbe stato messo in istato d'assedio; figuratevi come avrebbero punito i poveri suoi azionisti, che ne sono già per le spese. Ma papà *Risorgimento* veduto che faceva caldo a continuar nell'aria: *Sul campo della gloria*, si ritrasse nella sua pacifica bottega, e il ministero gli accordò intera amnistia. Il *Saggiatore*, colle ciglia arruffate come un orso, e con ostinazione teocratica continua a strillare l'urrah!-- Si dice che venisse presto dato l'ordine di bombardarlo.-- La *Nazione* (giornale) strepitò, e pure ne' giorni scorsi: ma dopo la dichiarazione dei ministri ha fatto:

*Come stuol di ragazzi impertinenti,  
Che sotto sopra mettono la scuola,  
Quando a cagion di gravi affari urgenti,  
Il pedagogo fier da lor s' invola,  
E pallidi del chiasso si ripentono,  
Se, ritornando, a scaracchiar la sentono.*

Questa fazione che vide dai disastri di Novara nascere conseguenze non volute da essa, conseguenze oltre le sue speranze, si trova ora in un imbroglione da non dirsi: congiungersi colla prima austro-gesuitante babilonica non sarebbe troppo da furba, mentre l'Ungheria va di galoppo e la banca di Vienna è in fallimento: affratellarsi colla terza italianizzante... uff, uffa, puzza troppo di democrazia: dunque sta lì in posizione di opportunità aspettando che il maestro di cappella dia la battuta per l'adagio o per il forte.

La terza fazione, a cui furono dirette per incoraggiamento quelle parole ministeriali: *Il governo del re non cura le declamazioni di una fazione* ec. ec. vedendo che non pericola nè di bombe, nè di stato d'assedio, tira avanti senza paura, con un occhio rivolto all'eroica, alla santa Ungheria, e l'altro ai sette che non sono faziosi, aspetta comodamente gli *amparati formali, irrecusabili schiarimenti* che il governo del re potrà dare al Parlamento a suo tempo sul punto dell'occupazione d'Alessandria, e ottenendoli sperando (secondo la frase burocratica) agli ordini ministeriali, promettendogli di *serbare un forte, dignitoso e leale contegno*, di non creder più alle notizie ufficiali e peggio poi ai proclami dei regii commissarii.

(Gazz. del Popolo.)

## SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Il dissapore del papa coi Barberini, ed il rancore del cardinale Mazzarini per vendicare la ingiuria personale fattagli da Innocenzo X, ricusando a suo fratello un cappello di cardinale, cagionarono la guerra in Italia. Mazzarini spedì una flotta nel regno di Toscana per assediare le piazze che Filippo II aveva riservate alla sua corona, cedendo lo stato di Siena ai De Medici. Questa flotta non riuscì sotto Orbitello; ma ripartì per la mancanza impadronendosi di Piombino e di Porto Longone. Mazzarini togliendo queste due piazze agli spagnuoli ch'erano in guerra con la Francia, aveva il piacere di vendicarsi del papa, il cui nipote aveva il principato di Piombino, e sacrificava a questo piacere la parola che aveva data ai veneziani di mandare soccorso in Candia.

L'esito felice della sua spedizione lo determinò alla fine a cedere alle premurose istanze del senato. Nove vascelli furono distaccati dalla flotta francese, ed ebbero ordine di volar alla difesa di questa colonia.

Arrivarono tardi, furono di mediocre soccorso e partirono nel mese

li novembre. I turchi tenevano la Suda bloccata, ed assediavano Retiino. La guarnigione di quest'ultima piazza tentò una sortita che non riuscì. In un assalto che il nemico diede il 20 di ottobre appiccatosi il fuoco ad alcuni barili di polvere, ch' erano sul terrapieno, gli assediati prendendo quest' accidente per l' effetto di una mina, fuggirono vilmente. Il nemico entrò nella piazza, e con la sciabla alla mano fece man bassa sopra una moltitudine di fuggitivi che s' incalzavano l' un dopo l' altro per rifuggirsi nel castello. Mille cinquecento soldati, meglio di ottanta ufficiali ed una innumerabile quantità di abitanti perì in questo macello. Il castello capitò il 13 novembre. La guarnigione uscì cogli onori della guerra; e gli abitanti che restavano, ebbero la libertà di ritirarsi in Canina e negli altri luoghi non ancora soggiogati dal vincitore.

(*Continua*)

### V A R I E T A'.

Chirurghi militari! una mano alla coscienza. Se non siete capaci nella vostra professione ritiratevi; poichè se male operando sui militi li rendete imperfetti, voi costringete il Governo a caricare di spese il povero erario nazionale per mantener degl' invalidi, e sopra tutto private la Patria dei suoi difensori. Questo in verità vi diciamo, ancora commossi dall' aver veduto testè due infelici soldati, i quali per un salasso imperitamente eseguito rimasero storpi, l' uno del braccio destro, l' altro del sinistro, e ne perdettero affatto il libero uso. Non le nostre parole, qualunque ve le dirigiamo solenni, ma l' umanità e la Patria v' impongono altamente o che operiate bene o che vi rinoviate da voi stessi.

Direttori, Chirurghi primarii d' ospitali, Protomedico militare, invigilate, per Dio! A chi nol sa maneggiare, levate il ferro dalle mani; mandateli a impraticchirsi, perchè poi vengano a recare sollievo e non dannino a que' valorosi che patiscono per la Patria.

Ci spiacque assai vedere a questi giorni esposti alle vetrine del negozio *Testolini* sotto le procuratie vecchie alcuni dipinti di mezze figure di donne con tanta nudità di carni, lascivia di sguardi, e voluttà di sorrisi da far nausea ai meno schivi. In altro tempo che non è adesso vi moderessimo signor artista per lo squisito impasto dei colori, pel morbido tratteggiar delle pieghe, per l' armonia delle linee di tali vostri quadri; ma ora che il genio, desto alfine dal turpe letargo e dalla profonda oppressione in cui stretto lo tenne il despotismo, spiega libero i vanni alle calde e forti sue ispirazioni; ora che noi Italiani, rinverginate al santo lavacro dei patimenti e degli studii per la nostra libertà dobbiamo vivere una vita nuova o sul campo o sui libri, voi signor artista ridestate colle pinte vostre donne i tempi delle mollezze e dei piaceri regalatici da austria per torci e forza e senno nelle ballerine,

nelle mine e nelle Veneri plastiche ; voi immiserite la sublime divina arte della pittura che scalda gli animi e trae ad imitare le grandi gesta nelle tele raffiguranti le morti gloriose sul campo delle battaglie, le azioni di pietà tra le pareti domestiche, i dolori e le angosce nel muto casolare del mendico che langue. Alla poesia di questi fatti informate la mente e l'anima signor artista, e questi fatti pinga il vostro pennello e non visi seducenti, braccia tornite, seni sporgenti che sono pei codardi, e no pei forti come dobbiam esser noi, se veri figli d' Italia.

Non volendo i re proteggere i Popoli, danno la loro protezione, indovinate ! agli unguenti, e quindi ai cerretani che li fanno. Ne volete una prova ? Leggete la gazzetta di Venezia del 25 maggio andante n. 142, ultimà pagina, terza colonna.

### N O T I Z I E.

Il 12 maggio ricominciò il bombardamento di Pest e durava ancora al 14 di mattina. Gli ungheresi bene istruiti dai loro esploratori dirigono i colpi specialmente contro il magazzino delle provvigioni di Budada. Uno di questi situato in vicinanza delle mura della fortezza andò in fiamme, e quando il generale Hentzi domandò che gli fosse concesso di approvvigionarsi, altrimenti avrebbe bombardata Pest, non ebbe alcuna risposta, sicchè il bombardamento ricominciò. Si dice che Hentzi abbia fatto sapere al quartiere generale ch' egli non poteva resistere più a lungo della fine di maggio. I russi si avanzano su tutti i punti da Szandez e Goding nell' Ungheria ; non si sa quanto siano proceduti nel Comitato di Zips per Altemburgo ; da Jordanou passarono per Namessto (nel Comitato di Arva), il 12 a Gzutschan (nel comitato di Thwroz) ; da Jablunka a Budatin (sulla Waag presso Sillein) ; da Hradisch sotto il generale Pauiatin a Driatova, a due ore da Treutschin ; da Goding a Nadasch : l'avanguardia è a Tyrnau. Una divisione del corpo di Dembinski è in Leutschaw e Karmark : la forza principale nella città delle miniere Neusohl e Schemnitz.

I triumviri di Roma dichiararono ai 17 maggio che sono sospese le ostilità tra la Repubblica romana e la Francia. --- L' inviato straordinario di Francia Lesseps ha chiesto una conferenza con tre membri dell' assemblea, esso ed il generale Oudinot. --- Ai 16 alle ore 7 pom. partì un corpo dell' armata romana di 12,000 uomini per andare ad attaccare in Albano l' esercito napoletano. I napoletani, all' avvicinarsi delle truppe romane abbandonarono i loro avamposti. --- Credesi essere imminente l' attacco dei romani coi francesi. Assicurasi che il generale Oudinot abbia dichiarato ch' entrarebbe in quella città anche coll' estremo uso della forza.